

LA BORGHESIA A CONGRESSO

In questi giorni si è tenuto a Milano il Congresso delle Camere di commercio.

Intervennero da ogni parte d'Italia i rappresentanti di queste organizzazioni degli interessi della proprietà borghese e col più ammirabile esempio di pazienza, di osservazione, di concordia, trattarono i vari argomenti che devono dare sempre maggior forza alla potenza del capitale circolante nelle mani della borghesia.

Inutile dire che furono sempre d'accordo coi sistemi della politica commerciale e finanziaria del governo, che nemmeno lontanamente passò nella loro mente il pensiero della posizione del lavoro sfruttato e maltrattato, col quale essi fanno la propria ricchezza.

Il Congresso dimostrò, se pure occorre ancora dimostrarlo, la vera natura egoistica della borghesia e la posizione invidiabile, in cui essa si trova, di avere nel Governo il suo esecutore e rappresentante.

Ma noi possiamo fare un confronto utile fra questo Congresso della borghesia ed i nostri Congressi operai.

Senza parlare del rispetto, della stima e della cortesia con cui questi rappresentanti furono trattati, in modo così diverso dalla diffidenza, dal mal celato disprezzo con cui sono trattati i rappresentanti operai, noi abbiamo veduto con quale mirabile concordia i rappresentanti borghesi trattavano e concludevano le questioni del loro interesse.

Anche sugli argomenti in cui alcuni erano dissenzienti, tutti erano però d'accordo nelle deliberazioni prese, e ritornati alle loro sedi vedrete con quale amore si metteranno ad eseguire quanto venne stabilito per far crescere e prosperare sempre più la propria cuccagna di soddisfatti.

È vero che per essi tutto ciò è facile: sono dominatori che esercitano le loro funzioni di dominio, mentre noi siamo schiavi e miseri che nei nostri Congressi dobbiamo funzionare da forti e da liberi; ma impariamo da essi la concordia, la disciplina, la tenacità che ad essi servono ad assicurare l'immensa rapina del capitale contro il nostro lavoro ed a noi devono servire a formare la forza contro lo sfruttamento e la miseria di cui siamo vittime.

Ma un incidente passeggero, avvenuto al Congresso borghese, ha mostrato la perfetta ignoranza ed indifferenza in cui si trova la borghesia di fronte alle questioni pubbliche.

La Camera di commercio di Potenza diede incarico di rappresentarla al prof. Ciccotti, un socialista convinto e colto che milita con noi. Fu una bella sorpresa per quei gaudenti commendatori e cavalieri la comparsa di un simile rappresentante, il quale, non occorre dirlo, dopo fatte le sue dichiarazioni, se ne andò lontano da quell'ambiente sacro agli affari della borghesia, dove non vi è un pensiero né una preoccupazione delle grandi leggi della civiltà.

E avanti, o anime di servi!

Continua nelle sfere ufficiali e nel mondo in generale dei buontemponi l'orgia del servilismo a proposito delle nozze d'argento. Il sindaco di Milano, come ben rievole l'Italia del Popolo, ha copiato per l'occasione, peggiorandola, una cattiva poesia del Maffei in onore di Ferdinando e Carolina d'Austria. Questi lumbroicidi evidentemente non immaginano l'intensità della nausea che provocano negli stomaci sani.

Da Parma ci scrivono un po' indignati perchè nel nuovo Municipio — che fu il trionfo, come ognun ricorda, di una lista di coalizione socialista e radicale — non si sia trovata una voce maschia per protestare contro la votazione di 3000 lire da erogarsi in beneficenze per attestare la gioia della città pel fausto avvenimento.

Chi per non far dispiacere al sindaco monarchico (una cosa veramente curiosa che un'amministrazione radicale si tenga un sindaco monarchico!), chi colla scusa della beneficenza (oh! che razza di socialismo!), chi per un riguardo infine e chi per l'altro, com'è il solito di questo nostro frolo e fradicio carattere italiano, tutti, di buona o di mala voglia, l'hanno ingoiata.

Così si vede il bel frutto delle coalizioni e dei pasticci. Intanto gli operai vanno persuadendosi che socialisti, radicali, monarchici, clericali, è tutta una burattinata e che non vale la pena davvero di scaldarsi il fegato per queste cose. E anche questo è un bel risultato.

Quelli che dissentono — e sono spesso i più numerosi — si direbbe che abbiano vergogna di non essere anime da servi, e tacciono per timore di essere accusati di chiasso.

Non così la pensano il nostro Consolato operaio, la nostra Federazione metallurgica e le altre associazioni del partito, che a una idiota sollecitazione venuta da Napoli perchè avessero a concorrere alla dimostrazione servile, risposero in termini che sono vere scudisciate sul viso.

Così si fa, se non si vuol far credere che le alcune centinaia di mantenuti e di parassiti, che

strisciano per vocazione, siano tutto quanto il paese.

Al quale proposito non sappiamo davvero comprendere le ire di un giornale romagnolo — il Lamone — che toccando dell'appunto fatto dal nostro corrispondente faentino, Plinio Gherardini, alla Giunta di quel Consiglio radicale, per aver presentato e raccomandato ai cittadini il Comitato delle feste per le nozze famose, esce fuori con male parole contro di esso, parlando di meschine bugie, di cattivi sentimenti, di astio personale (!!).

Questo modo di discutere, o sia pure di rettificare, non è affatto — non diciamo socialista, caro confratello — ma neppure democratico né radicale.

Noi che non rifuggiamo — come ama fare il Lamone — dalle polemiche di principio, non vogliamo aprire su questo tema una polemica che si risolverebbe in una pettegoleggiata. Sebbene avremmo buono in mano per farla e per picchiar sodo.

Infatti il nostro corrispondente ci manda il testo del manifesto municipale al quale egli alludeva — steso in stile più che austriaco e firmato dal ff. di sindaco e a nome del Municipio — e sfidiamo qualunque uomo dotato di senso comune a dirci se esso non giustifichi interamente l'impressione e il giudizio che il nostro corrispondente ne ha dato.

Ma poniamo pure che il corrispondente si fosse ingannato su qualche dettaglio, che il ff. di sindaco, affiggendo quei salamelecchi, non rappresentasse la Giunta, o che questa non rappresenti il Consiglio (saremmo veramente curiosi di sapere allora chi mai essi rappresentino), com'è che nessuno di quelli, che avrebbero dovuto, è sorto, in Consiglio o nella stampa, a far le sue proteste?

Questo — e non i dettagli della procedura — è ciò che importa. Poiché un gran fondo di vero ha il proverbio *chi tace consente*, e noi sembriamo un popolo di schiavi soprattutto per questo: che siamo un popolo di famosi indolenti.

Il primo maggio nelle campagne

Ho una proposta da fare riguardo alla festa mondiale dei lavoratori. Nei grandi centri industriali, nelle città popolate, ed anche nei borghi di una certa importanza, dappertutto ove ormai il socialismo ha fatto risuonare la sua voce che chiama a redenzione le classi oppresse — la festa del primo maggio darà occasione ad utili ed istruttive conferenze, a lieti convegni, ove il nuovo ideale aleggerà — nune tutelare. In quel giorno gli operai, trovandosi gli uni accanto agli altri e guardandosi in volto, si riconosceranno fratelli e commilitoni di una stessa battaglia.

La mia mente però accarezza l'idea che il primo maggio debba essere la festa di tutti quanti delle nuove idee emancipatrici sono apostoli e cultori fedeli. E tutti quanti in quel giorno i nostri compagni debbono partecipare all'immenso movimento mondiale che affratella in un unico pensiero legioni intere di lavoratori divise da monti e da mari — anche quei compagni che il destino ha confinato in remoti paeselli di campagna, in insospiti villaggi, quando non siano addirittura reclusi in cascinai isolati.

In quel giorno, in qualunque piccolo paese d'Italia vi troviate, o lavoratori italiani, o eredi nella nuova fede, se foste anche solo due o tre riunitivi, comunicatevi le vostre idee, fate che le pulsazioni del vostro cuore in quel giorno battano all'unisono colle pulsazioni di tutto il mondo operaio; fate che in nessun punto della terra passi inosservata la data della festa dei lavoratori, quella data dalla quale, come da quella della religione, si conterranno gli anni. E se alla lieta riunione in qualche posto presiederà la gentile figura di una donna, tanto meglio! Sarà un raggio di poesia coronante la festa del lavoro, sarà arra di vittoria e rinfrancherà alla lotta i combattenti.

La leggenda biblica narra che Cristo agli apostoli diceva che in qualunque punto della terra due o tre cristiani si fossero riuniti ivi sarebbe alleggiato lo spirito di Dio. Con maggior ragione noi possiamo dire che nella prossima festa del primo maggio, dove anche solo due o tre lavoratori si riuniranno per inneggiare all'avvenire, ivi aleggerà lo spirito redentore del socialismo.

Usmate (Briozzo).

PAPE SATAN.

DI CHI LA COLPA?

A Bologna un operaio ferroviere — licenziato per infermità fisiche — pigliava a revolverate due ingegneri — capo divisione l'uno — sotto capo l'altro dell'ufficio donde egli era stato cacciato via. Dei due alti impiegati l'uno rimaneva ucciso — l'altro se la cavava con la paura e con la giacca perforata da due proiettili che non erano riusciti ad entrargli in corpo, essendosi incontrati nel portafoglio di pelle imbottito di biglietti e di carte.

L'ucciso veniva tosto arrestato da un capitano carabinieri, consegnato alle carceri, maledetto ed esecrato dai cuori teneri del pubblico e dalle gazzette della borghesia, in quali registrano in cronaca con la medesima cura gli sternuti di una eccellenza e gli assassinii perpetrati ogni giorno dalla ingordigia o dalla imprevidenza di appaltatori e di industriali che

per risparmiare un po' di quattrini nella costruzione di un ponte da fabbrica o nell'impianto di una macchina giocano la pelle degli operai con la più completa indifferenza.

Noi non crediamo alla efficacia seria e duratura delle coltellate e dei colpi di revolver — i quali — se possono sopprimere le persone ed incutere un certo timore nella tribù dei prepotenti — lasciano il sistema che trovano, armando di prevenzioni tristi il pubblico ed imprimendo alle agitazioni operaie una fisionomia che soltanto in circostanze speciali può esercitare un fascino ed avere un valore dimostrativo: ma vogliamo rilevare come non una parola si sia levata contro lo spirito di rapacità abietta onde sono ispirati tutti gli atti amministrativi di questa banda di sfruttatori insaziabili alla quale il governo del re e la Camera dei banchieri patriotticamente cedettero l'esercizio delle nostre reti ferroviarie.

L'uomo che sparava le revolverate a Bologna è un ferroviere che trovasi in età fiorente e che per anni parecchi vendette le proprie braccia all'Adriatica, senza mai dare occasione ad un reclamo o ad una seria punizione: un bel giorno — poiché la vista gli si era indebolita e più non poteva essere adibito alle mansioni consuete — veniva licenziato per ordine superiore, che gli assegnava la somma di L. 700 per una volta tanto. Delle quali 700 lire, 400 gli venivano restituite dalla Cassa pensioni che gli le aveva prelevate sullo stipendio e le altre 300 dalla Amministrazione che gli aveva allegramente rubato tutto il sopra-lavoro da lui prodotto.

Questo canaglioso sistema di buttare sul lastrico ora questo, ora quell'operaio, forma una benemerenda speciale dell'Adriatica e della Mediterranea, i cui amministratori si liberano degli anziani sostituendoli con novizi che retribuiscono meno e fanno lavorare di più.

Nel caso che ci spinge a scrivere queste righe, l'infermità fisica consisteva nell'indebolimento della vista: indebolimento alquanto discutibile, tanto che le palle del revolver non andarono a ferire le stelle, ma colpirono giusto. Ma s'anco la vista di questo disgraziato, che scontrerà con la galera la conseguenza di una esaltazione provocata dalla disperazione e dall'avvilimento, si fosse effettivamente indebolita, non poteva l'Amministrazione adibirlo a mansioni meno esigenti degli organi che il lavoro gli aveva guasti ed offesi?

Noi sappiamo che questi posti di riserva ci sono — ma l'Amministrazione li occupa con i soffici e con le spie disseminati in tutte le stazioni ed in tutti i depositi; per gli altri poche lire di scorta e un calcio nel sedere.

E fino a quando? Fino a quando questa numerosissima classe di lavoratori — la quale più d'ogni altra ha la possibilità di far capitolare i banchieri, solo che per ventiquattrore arretrati e sospenda il servizio indispensabile dei trasporti di persone e di merci — non si sia seriamente organizzata per imporre prima meno inumani patti — per reclamare poi la diretta assunzione del servizio che essa fa e che gli altri sfruttano cupidamente.

a. c.

Il Congresso regionale lombardo

DEL PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI  
(Consolato Operaio, 15 e 16 aprile 1893)

Malgrado la stupida congiura del silenzio di quasi tutta la stampa borghese e malgrado la affrettata ed incompleta preparazione, il Congresso regionale del Partito dei lavoratori italiani (regione lombarda) raccolse nel salone del Consolato Operaio i rappresentanti delle 52 sezioni confederate.

L'epoca non era certo la più acconcia stante il lavoro in cui sono assorti le attività dei migliori compagni per l'organizzazione della manifestazione del primo maggio imminente: tuttavia l'esito del Congresso fu soddisfacentissimo sotto tutti i rapporti.

Non spirava, in quell'adunanza, alcun'aria di polemica e di combattività — caratteristica dei grandi Congressi nei quali le diverse correnti cozzano e tentano di soverchiarsi o di assorbirsi — bensì un desiderio di accordo e di intesa per agevolare un lavoro pratico e che indubbiamente sarà fecondo di ottimi risultati.

Lo spazio non ci consente per oggi che di riassumere i deliberati più importanti.

Sulla questione delle otto ore fu affermato questo concetto: che detta riforma sarà strappata dal proletariato alla borghesia, a patto che il proletariato stesso, mentre si organizza per arti e per mestieri, diventi partito politico, esercitando una pressione sempre crescente sul potere oggi detenuto dalla classe privilegiata, fino a tanto che la pressione sia divenuta conquista ed espropriazione.

La prossima manifestazione del primo maggio verrà solennizzata dai lavoratori del partito con la diffusione della *Lotta di Classe* — numero speciale — e del manifesto della *Giustizia*; con

l'incremento della sottoscrizione popolare a favore della cassa del partito; con l'acquisto del ritratto di Carlo Marx e delle marche commemorative di Reggio Emilia e con una agitazione intensiva.

Dovè per insufficiente organizzazione e preparazione l'astensione dal lavoro fosse impossibile — il che è da desiderarsi sia affatto eccezionale perchè contrario al carattere del primo maggio e ai principi del partito — i lavoratori devolteranno alla Cassa centrale parte del salario della giornata. Saranno all'uopo distribuite dal Comitato centrale schede numerate da ritornarsi per l'8 di maggio.

Saranno tenute conferenze da per tutto e sarà affisso il Manifesto che verrà emanato dal Comitato centrale. (Ricordiamo qui che il manifesto deve avere la marca da bollo annullata e deve essere stato presentato alle locali Questure onde evitare contravvenzioni).

Di discussione vera e profonda sulle questioni poste all'ordine del giorno da discutersi al Congresso Internazionale di Zurigo non se ne fece — essendo prevalsa la considerazione che al partito socialista italiano — così giovane e sprovvisto di autorità in confronto dei partiti d'altri paesi — sia conveniente non portare a quel Congresso questioni speciali. Alla Commissione composta da Kuliscioff, Cabrini e Croce venne deferito l'incarico di dettare una relazione sul movimento politico del socialismo italiano, da presentarsi a quel Congresso; nel quale la regione lombarda del Partito sarà rappresentata da Turati, Rondani, Kuliscioff, Croce e Leonardi.

Al Congresso di Reggio Emilia si deliberò di rimettere la discussione dei quesiti che non poterono essere svolti a Genova — specialmente la questione del socialismo in campagna nel quale si impegnarono tutti i congressisti di collaborare alla formazione di un questionario — le cui risposte verranno portate al Congresso nazionale.

Un compagno domandò schiarimenti circa la formazione della Cooperativa *Lotta di Classe* per la pubblicazione e l'incremento del nostro giornale, interpretando il desiderio di quanti sono ignari delle ragioni che resero indispensabile detta Cooperativa; le spiegazioni fornite soddisfecero l'interpellante e si rimise al Congresso di Reggio la discussione definitiva.

Si chiuse con la votazione di un ordine del giorno presentato dalla Metallurgia milanese invitante il Governo a dar mano ai lavori pubblici da tempo deliberati e non ancora incominciati.

*Dulcis in fundo*: Venne partecipata l'iscrizione nel Partito di due leghe di resistenza costituite alla Camera del Lavoro: quella dei fornai (500 soci) e quella delle bordatrici in nero dello stabilimento Pigna.

Costumi delle scimmie

24 aprile 1893.

Da .....

Alcuni giornali del paese sono stati costretti — per non parere degli idioti — ad accennare vagamente, timidamente, nebulosamente, nei loro ultimi numeri, ad alcune porcaggini consumate da un branco di *mandrilli* su moltissime operaie addette ad uno degli stabilimenti industriali del paese.

Ma lo fecero in un modo così fuggevole e in una forma così temperata da lasciar supporre in essi l'intenzione, o di non voler offendere la pudica suscettibilità dei singoli lettori, o di non voler, prudentemente, mettersi in urto coi compromessi nel turpissimo negozio. Noi, da tempo, eravamo a cognizione di certi fatti, e se finora abbiamo creduto conveniente di mantenere il silenzio fu perchè volevamo metterci in grado di poter confermare, con piena cognizione di causa, la veracità delle nostre affermazioni a chi avesse sollevato dei dubbi.

Di fronte a certe mostruosità, il parlare di calma e di moderazione, di frasarico cortese e di forma castigata sarebbe un'assurdità, un controsenso. L'ira, l'indignazione prorompono violente, irrefrenabili, né valgono ad arrestarle la tema dello scandalo né le conseguenze che ne possono derivare. Vorremmo possedere la potenza e la prepotenza d'uno czar qualsiasi per cancellare la ditta commerciale posta all'esterno di quello stabilimento industriale, tramutato in un immondo lupanare, per sostituirvi la dicitura: *Casa... di piacere*.

Non havvi fanciulla o sposa, a cui natura abbia elargito il dono, talvolta fatale, della bellezza, che non si veda ivi offesa nel suo pudore di donna. O esse *passano* per la trailla del principale, del direttore, dei capitalisti e del personale di studio, e allora sono per loro i posti migliori, il lavoro migliore, la mercede migliore; o si rifiutano d'appagare le lubriche voglie di questi *stalloni da monta*, e allora sono sevizie, maltrattamenti, multe e punizioni infinite da costringere quelle povere disgraziate a far fagotto e procurarsi lavoro altrove. L'ora, la località, la sorveglianza importuna di qualche indiscreto, sono d'impedimento per aspirare il profumo gentile e delicato d'un *fiorellino* appena sbocciato? C'è sempre pronto un compiacente amico che coll'opificio in questione ha comune i desiri erotici, il pervertimento morale, il disprezzo della donna povera, disposto a prestare il suo vilino, d'onde fra promesse, lusinghe, bevande afrodisiache e all'occorrenza narcotici, le vaghe tortollette, magari quattordicenne, escono colle ali tarpate.

E perchè l'orgia neroniana nulla lasci a considerare, vengono organizzate le scampagnate in un amenissimo paesello nelle vicinanze di Milano, ove le ragazze, che le proprie famiglie